

SETTORE GIOVANILE

Scuola calcio: l'approccio metodologico verso l'attività di base.

A cura di **EMANUELE BRUZZONE**

Alcune indicazioni di massima per orientarsi con maggiore razionalità in un ambito assolutamente particolare e non facile.

Introduzione.

Nell'avvicinare gli ambienti sportivi giovanili, all'interno dei quali i ragazzi dovrebbero trovare momenti di crescita, sia dal punto di vista tecnico-motorio, ma soprattutto ed in particolar modo per i più piccoli, sotto l'aspetto educativo-formativo, ho riscontrato troppo spesso situazioni in cui erroneamente i modelli tipici dello sport agonistico ed avanzato vengono trasferiti parimenti su questi iniziali tratti di attività.

Sostanzialmente alcune peculiarità, opportune sui segmenti più spinti dell'attività specialistica, ma assolutamente da evitare in un ambito di attività di base, troppo frequentemente contraddistinguono gli allenamenti e la gestione dei gruppi, nei piccoli bambini della scuola elementare.

Insisto nel ribadire che ogni fascia di età impone obiettivi dedicati, a volte contrastanti con quelli stessi, ma riferiti ad altri livelli di pratica sportiva.

L'importante evoluzione che il sistema nervoso effettua, nella fascia 6-12 anni, indica, ad esempio, che le priorità di un programma di formazione motoria di un giovane sportivo di queste età dovranno vertere su mezzi indirizzati principalmente al miglioramento delle capacità coordinative, così fortemente collegate proprio alle componenti nervose.

In questi momenti si possono ottenere progressi coordinativi assolutamente irripetibili in periodi successivi.

Questo per ribadire che ogni momento di formazione presenta obiettivi propri, con limiti ben precisi che, se valicati, rischiano non solo di essere influenti, ma bensì di produrre effetti negativi sulla crescita dei ragazzi.

Nell'attività di base, che oltre agli aspetti motori ne contempla altri, altrettanto importanti e prioritari (di socializzazione, affettivi, cognitivi), esistono alcune caratteristiche distintive, fondamentali, impossibili da ignorare laddove ci si voglia proporre con un minimo di qualificazione.

Vediamole sinteticamente:

- ❑ l'attività non deve essere selettiva;
- ❑ l'attività deve essere ricreativa;
- ❑ l'attività deve prevedere proposte polivalenti;
- ❑ il metodo di lavoro da privilegiare deve essere quello induttivo e globale.

Utilizzando queste elementi di riferimento si cerca, nel seguito dell'articolo, di sviluppare alcuni facili concetti, da applicare nel condurre un lavoro sul campo.

Va sottolineato il fatto che poco importa essere a conoscenza di qualsivoglia suggerimento metodologico se poi, in fase applicativa, non si produce lo sforzo affinché i principi teorici possano essere tradotti concretamente sul terreno di gioco.

Situazioni di relazione diretta istruttore-giovane.

Vediamo appunto ora le situazioni di relazione diretta istruttore-giovane.

- ❑ Considerando che ci troviamo di fronte ad un bambino, il quale auspica di trovare un favorevole ambiente di gioco, sembra opportuno un *corretto utilizzo della tonalità della voce*, evitando forti alterazioni, soprattutto se finalizzate al rimprovero per un gesto tecnico sbagliato, magari senza fornire indicazioni di correzione.

CORRETTO UTILIZZO DELLA TONALITA' DELLA VOCE

- ❑ La comunicazione verbale deve avere caratteristiche di chiarezza per un bambino che, non dimentichiamolo, al momento, è in possesso di un vocabolario scarso ed elementare.

Parole semplici e concrete ottengono sicuramente lo scopo, rispondendo all'obiettivo specifico.

Nell'insegnamento il fine primario resta sempre riuscire a trasferire, comprensibilmente, l'informazione a chi ascolta.

PAROLE SEMPLICI E CONCRETE

- ❑ Essere accettato e non essere giudicato rappresenta una importante aspettativa del bambino che entra a far parte di un gruppo di gioco.

L'obiettivo prioritario che un buon istruttore di scuola calcio deve perseguire consta nell'integrare positivamente tutti i partecipanti all'attività.

Ed il valore aggiunto, che contraddistingue un istruttore qualificato, non si manifesta certo nel momento in cui questo vince il suo campionato di "pulcini" o "piccoli amici", ma piuttosto nel momento in cui, presenziando ad un suo allenamento, si percepisce un clima di partecipazione esteso su *tutto* il gruppo, nessuno escluso.

Riuscire ad integrare ed a far partecipare con continuità anche i bambini meno abituati al vivere sociale e con qualche timore nell'intervenire, in questo ambito, conferisce effettivo spessore alla qualità del lavoro che l'adulto sta compiendo.

ESSERE ACCETTATO E NON GIUDICATO

- ❑ Risulta essenziale che i bambini facciano delle cose, molto più di come le fanno.

Questa affermazione ci porta ad affrontare il nodoso argomento della metodologia didattica, laddove pare necessario conoscere le varie forme d'intervento correttivo e valutarne le tipicità specifiche.

Si riconoscono sostanzialmente 3 azioni correttive:

- verbale;
- per imitazione;
- sperimentale.

L'ultima forma, di tipo induttivo, che il bambino autonomamente acquisisce attraverso un periodo iniziale di prove ed errori, per giungere ai necessari aggiustamenti poco alla volta, viene riconosciuta unanimemente come la più consona, in particolar modo a queste età.

Palesa i suoi limiti nei prolungati tempi d'apprendimento, ma offre una serie di condizioni, in termini di partecipazione mentale, ma anche motoria, assolutamente uniche.

Nelle scuole calcio dovrebbe essere il metodo di correzione maggiormente utilizzato.

Se poi l'istruttore è un buon esecutore dei gesti tecnici, proporrà alcune situazioni nelle quali manifesta le sue pregevolezze calcistiche può senz'altro avere un effetto positivo e di crescita per il bambino che guarda.

L'apprendimento per imitazione trova terreno fertile in queste fasi di crescita in cui l'organizzazione neuro-motoria sta tracciando i primi assetti.

Con scarso significato didattico viene considerato l'intervento verbale, soprattutto se non accompagnato da una corretta esecuzione da parte dell'istruttore.

Con le sole parole, per di più solitamente tendenti ad evidenziare l'errore, urlando, e non nel dire come correggerlo, non produce nessun segno di miglioramento.

Anche perché frequentemente il clima che si crea in una correzione verbale mette il discente nella posizione di colui che sbagliando non capisce.

L'errore rientra, invece, in un percorso di apprendimento, laddove le fasi iniziali prevedono fisiologicamente ampi momenti di aggiustamento e di correzione "del tiro".

In questo modo si rischia d'innescare un sistema di autodifesa in cui il bambino rifiuta la situazione, in un clima assolutamente negativo per apprendere.

Penso di non sbagliare sostenendo, purtroppo, che questo tipo di correzione resta ancora largamente diffuso, ottenendo spesso come unico risultato quello di far disaffezionare il bambino all'attività.

**E' IMPORTANTE CHE I BAMBINI FACCIANO DELLE COSE, NON COME LE FANNO
(PARTECIPAZIONE – SPERIMENTAZIONE)**

Caratteristiche dei mezzi.

Nell'individuare due grandi categorie di proposte da campo, con ovvie sfumature all'interno di queste, ne distinguiamo una cosiddetta analitica, contrapposta ad un'altra cosiddetta globale.

- La proposta analitica è caratterizzata da una continua reiterazione di pochi movimenti, sempre uguali. Ha la finalità di ricercare l'automatismo del gesto e, rivolta ai bambini, mostra i suoi limiti nella monotonia del lavoro, facendo inevitabilmente scendere il livello di motivazione. Peraltro va considerata utile per le fasce di età successive (muro, forca, corsa leggera senza palla...).
- Quella globale assume caratteristiche di gioco in un susseguirsi continuo di problemi da risolvere, all'interno di un momento competitivo.

I giochi tradizionali per i più piccoli (fulmine, bandiera, cacciatori e lepri, 1-2-3 stella, ecc...) e le partitelle a numero ridotto, con temi specifici, per i più grandicelli (tocchi limitati, passaggio al 3°, gol in meta, porte particolari, ecc...), rappresentano le proposte più tipiche.

PRIVILEGIARE PROPOSTE DI TIPO GLOBALE, LIMITANDO QUELLE DI TIPO ANALITICO

- In una fase della crescita in cui la lateralizzazione non è stata ancora ben assimilata è assolutamente corretto didatticamente insistere sull'ambidestritismo, sollecitando indistintamente le due parti del corpo.

Obiettivo peraltro valido e di importante crescita tecnica anche per le età successive.

INSISTERE SULL'AMBIDESTRISMO (LATERALIZZAZIONE INCOMPLETA)

- ❑ Utilizzare mezzi polivalenti, non giocare solo a calcio, ma proporre situazioni in cui viene sollecitato un impegno anche di parti inusuali per il calcio (arti superiori), nonché comportamenti apparentemente distanti da quelli di gara, ma invece assolutamente richiamati durante le partite (di equilibrio, di contrasto, di reazione motoria...).

UTILIZZARE MEZZI POLIVALENTI

- ❑ Nelle proposte non devono mancare connotati di competizione (che non è esasperato agonismo), strutturandole sottoforma di giochi/giochi a confronto/staffette/duelli, affinché la motivazione, veicolo indispensabile per giungere all'apprendimento, resti sufficientemente alta.

PROPOSTE COMPETITIVE ATTRAVERSO GIOCHI / GIOCHI A CONFRONTO / STEAFFETTE / DUELLI

- ❑ In ogni esercitazione è buona norma cercare d'inserire OBIETTIVI da perseguire.

Anche questo accorgimento sostiene il livello di motivazione (se manca il portiere, ad esempio, e voglio comunque far eseguire dei tiri in porta, suddividere in settori-bersaglio la porta, con conetti o meglio con nastro, crea senz'altro una situazione più interessante rispetto ai tiri nella porta vuota e migliora la precisione nel colpire la palla).

INSERIRE OBIETTIVI DA PERSEGUIRE, A SOSTEGNO DI UN ALTO LIVELLO DI MOTIVAZIONE

Criteri di gestione dei gruppi.

Vediamo ora i criteri di gestione dei gruppi.

- ❑ In riferimento all'attività di base esiste un errore macroscopico purtroppo frequentissimo e sottovalutato.

L'adulto dimentica il valore educativo-formativo del suo operato su queste fasce d'età e trasferisce criteri di gestione utilizzati per gli adulti, peraltro opportuni, pari pari sui bambini.

Tipicamente introduce una qualche forma di selezione, su presunte basi tecniche, peraltro per niente predittive circa i futuri sviluppi sportivi dei bimbi, introducendo conseguentemente situazioni di esclusione, decisamente da evitare in gruppi di questo tipo.

Un fondamentale riferimento metodologico, nella conduzione dell'attività di scuola calcio, deve essere l' ASSOLUTA ASSENZA DI SELEZIONE tra i bambini.

Tutti, a queste età, hanno il diritto di sentirsi integrati e di partecipare in egual misura all'attività.

Ribadisco che il principio della selezione che crea, di conseguenza, quello dell'esclusione, scatena una serie di ripercussioni svantaggiose nell'evolversi della personalità dei bimbi, peraltro alla ricerca di un iniziale assetto.

Un sovrastima, coi relativi eccessivi egocentrismi, nonché una sottostima, con insicurezze ben difficili da sopprimere successivamente, rappresentano le negative conseguenze più evidenti.

Sottovalutare questi elementi impoverisce non poco un'attività che voglia adeguatamente qualificarsi.

ASSOLUTA ASSENZA DI SELEZIONE

- Garantire il massimo coinvolgimento possibile ai ragazzi.

Intendendo con questo il fatto di creare dei sottogruppi, a numero ridotto di bimbi, in modo da limitare al massimo i tempi morti durante le lezioni ed in modo da costringere anche i bambini più timorosi ed indietro tecnicamente ad una partecipazione continua all'attività; essenziale per ottenere una crescita tecnica, ma non solo.

Nello specifico, se abbiamo 16–18 bambini non si può pensare di utilizzare una proposta unica che li coinvolga tutti.

Quanto meno vanno creati 2 sottogruppi, dimezzando così i tempi di partecipazione PASSIVA.

CREARE SOTTOGRUPPI PER AUMENTARE LA PARTECIPAZIONE ATTIVA

- Evitare la specializzazione nei ruoli.

I bambini, all'inizio del loro percorso formativo, devono prevedere momenti di sperimentazione su tutti i ruoli.

Specializzare a queste età porta solo a ricercare risultati immediati, utili più a noi (adulti) che al bambino.

E' invece didatticamente corretto proporre situazioni di gioco differenti, offrendo così al bambino forme diverse di partecipazione alla gara così come i vari ruoli comportano.

Il ruolo del trequartista, ad esempio, sollecita molto la ricerca di soluzioni positive e di possesso palla nonché di azione stimolando assai lo spirito d'iniziativa e la creatività.

Per contro il difensore deve costantemente adattarsi e reagire adeguatamente a situazioni proposte dall'avversario.

Condizione di gioco molto utile nel sollecitare la concentrazione e l'attenzione nonché l'adattamento.

EVITARE LA SPECIALIZZAZIONE DEI RUOLI

Nella certezza di avere enunciato una serie di indicazioni in gran parte già note agli addetti ai lavori, consideratele un rinforzo affinché queste siano effettivamente APPLICATE.

Ricordare sempre che nella scuola calcio non si è allenatori, ma bensì istruttori, con i conosciuti insiti significati, di ruoli chiaramente distinti.

Solo partendo da questa iniziale diversificazione si riescono a condividere obiettivi assolutamente dedicati all'attività di base.

Pertanto, spesso, in chiaro contrasto coi principi di riferimento razionali per altre fasce di età. ♦

EMANUELE BRUZZONE

Laureato in Scienze Motorie

Istruttore Calcio

Allenatore di base